

Renata Pompas

Corpo in figure

La Galleria di arte contemporanea Artestudio Clocchiatti, una delle più prestigiose di Udine, ha ospitato la bella mostra di fiber art di Gina Morandini, che per l'occasione ha progettato opere sit-specific. Da sempre interessata al femminile e alle sue espressioni, Gina Morandini ha creato un percorso che, a partire dalle poesie di Marina Giovannelli sulla condizione della donna nei diversi momenti della vita, si sviluppa analizzando il rapporto con il corpo e con la veste che lo ricopre e lo racconta.

"Corpo in figure" è il titolo della mostra che si articola in 5 tappe, verrebbe da dire "stazioni", ciascuna rappresentativa concettualmente

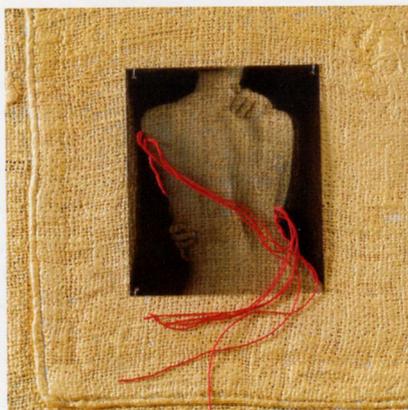
di un aspetto intimo e profondo della realtà femminile, descritto attraverso un frammento fotografico, tessile, vestimentario.

Nella prima stanza, "Ho un corpo sono corpo" dall'omonima poesia di Giovannelli, il visitatore è accolto da pannelli tessili formati da vecchie stoffe usate - damaschi, tele da materasso, canovacci

– che mostrano la loro storia nell'usura dei bordi sfilacciati, ricomposte a patchwork e rese preziose con l'oro. Su questi fondi Morandini ha disposto le immagini di corpi morbidi e accoglienti, nel fiore dello splendore e della bellezza, stampati su acetato trasparente e sottolineati da una traccia di filo rosso flottante. I corpi sono toccati, accarezzati, abbracciati dalle mani in un contatto che è anche conoscenza di sé e presa di coscienza.

Poi i corpi si scorticano, mostrando la perfezione del loro interno, ma nel contempo accendendosi dell'angoscia di una ferita, di una malattia, di una possibile fine. Il filo rosso che pareva profilare la forma per esaltarne la perfezione costitutiva ora sembra sanguinare, pur nell'emotività trattenuta dall'eleganza dell'opera.

Nella seconda stanza, "Abito totem" una lucente installazione alta quasi tre metri, realizzata con nastro d'acciaio intrecciato a una retina argentea - come eravamo abituati a conoscere nelle opere dell'artista - rappresenta la glorificazione vanagloriosa del corpo vestito, che nella sua superbia si specchia in se stesso.



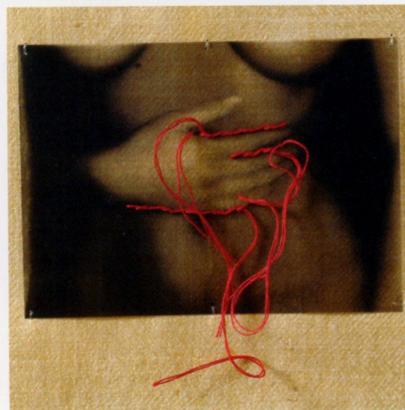
Gina Morandini, Ho un corpo, sono corpo, particolare

Body in figures

The gallery of contemporary art Artestudio Clocchiatti, one of Udine's most important galleries, has hosted a beautiful exhibition of fiber art by Gina Morandini, who has planned, for the occasion, site-specific works.

Gina Morandini, who has always been interested in the feminine and its expressions, has created a "journey" which, starting with Marina Giovannelli's poems on women's condition at different times in life, develops by analysing the relationship with the body and with the garments which cover it and tell its story.

"Body in figures" is the title of the exhibition, which is articulated in five



Gina Morandini, Ho un corpo, sono corpo, particolare

stages – one is tempted to call them "stations", each conceptually representative of an intimate and profound aspect of women's reality. Each aspect is described through a photographic, textile, or clothing fragment.

In the first room, "I have a body I am a body", from the poem of the same title by Giovannelli, the visitor is greeted

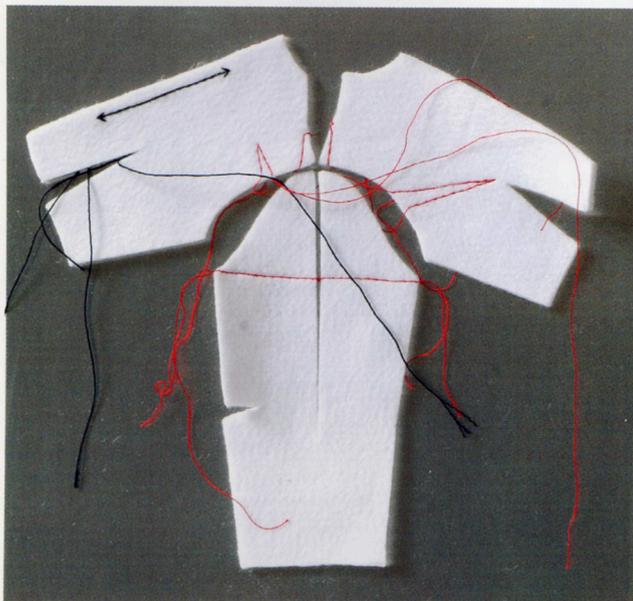
by textile panels made of old used fabrics – damasks, mattress ticking, tea-towels – that show their history through the wear and tear of their frayed edges; they have been reconstructed as patchwork and embellished with gold. Against these backgrounds, Morandini has arranged the images of soft and welcoming bodies, in all their splendour and beauty, printed on transparent acetate and underlined by a trail of red floating thread.

The bodies are touched, caressed and embraced by hands, in a form of contact that is also self-awareness and becoming aware. Then the bodies "shed their skin", show the perfection of their interior, and at the same time light up with the anguish of a wound, a disease, and a possible end. The red thread, which seemed to outline their shape in order to enhance their constituent perfection, now seems to be bleeding, notwithstanding the emotional restraint of the work's elegance.

In the second room, "Totem dress", a shining installation nearly

All'imponenza delle grandi dimensioni fa da contrappunto la misura ridotta in "Geometrie per il corpo", sei pannelli di alluminio lucido e riflettente, disposti in doppia fila, che traducono le fattezze del corpo sezionato nella struttura bidimensionale della costruzione dell'abito e descrivono la sistemazione in piano delle parti del corpo da rivestire. Una sequenza di geometrie bianchissime di caldo feltro, animate da grafici attraversamenti di filo rosso e nero, che creano un contrappunto musicale lieve e rasserenante: quasi un'opera astratta, in cui le forme alludono con la parte al tutto.

Il piccolo formato è utilizzato anche in "Seconda pelle", due opere tridimensionali montate su lastre di ferro opacizzato su cui sono montate le parti di un abito di cotone bianco, forse da festa. Rispettivamente: parte di una gonna contadina con una cintura rossa che si annoda avvolgente e incatenante e una camicetta inamidata, dal ricco colletto pieghettato.



Geometrie per il corpo, particolare

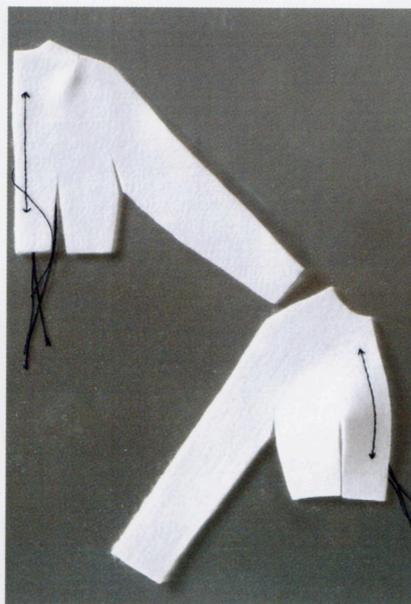
Infine l'ultima sezione si conclude con "Libri d'artista", una teoria di cinque pannelli che rappresentano le pagine aperte di un libro, fatte con lastre di piombo tagliato a vivo, piegato a mano e inciso. Ciascun pannello corrisponde a una poesia di Marina Giovannelli e ne rappresenta l'essenza con un'interpretazione minimalista e coinvolgente, ironica e intensa.

Un bellissimo occhio dallo sguardo interrogativo, stampato su acetato trasparente e fissato su una porzione di garza bianca, ci osserva come "trappola pietrosa, agonico stupore". Un lobo d'orecchio è trafitto da una puntina mentre "si dispone a farsi decorare/ di ganci e découpages/ a prova della propria esistenza". Un colletto da bambina rievoca "la camicetta immacolata/ abbottonata/ appesa alla stampella/ inamidata". La minuscola veste da sposa dall'orlo bruciacchiato ricorda che: "al vento siderale/ l'abito bianco appeso/ dondola ardente". Un paio di guantini bianchi di cotone di Scozia sono composti come "mani giunte nella posa/ atterrita della preghiera".

Alla fine della mostra la proiezione video di macro immagini dei tutti i tessuti anatomici nei loro splendidi colori, a cura di Luisa Sparavier e Federico D'Ascola, ricorda con scientifico realismo e visionario incanto che tutti siamo fatti di "tessuto".

three meters high, made with steel strip intertwined with a silver net – as used in other of the artist's works – represents the vainglorious glorification of the clothed body, which, in its arrogance admires itself in its own reflection.

The stateliness of the large dimensions is contrasted by the small scale of "Geometries for the body", six panels of shiny reflective steel



Geometrie per il corpo, particolare

arranged in a double row, they transform the shape of the sectioned body into the bi-dimensional structure of the construction of the dress and describe on a plane the parts of the body to be clothed. A sequence of extremely white geometries made of warm felt and animated by graphic crossings of red and black thread that create a light and comforting musical counterpoint: almost an abstract work in which the single

shapes refer to the whole.

A small scale is also used for "Second skin", two three-dimensional works mounted on slabs of opaque iron on which the parts of a white cotton dress, maybe a party dress, are mounted. Respectively: part of a peasant's skirt with a red belt, knotted around and chained, and a starched blouse with a rich pleated collar.

Finally, the last section ends with "Artist's books", a theory of five panels representing the pages of an open book, made with slabs of lead, folded by hand and engraved. Each panel corresponds to a poem by Marina Giovannelli and represents its essence with a minimalist, engaging, ironic and intense interpretation.

A wonderful eye with a questioning look, printed on transparent acetate and fixed on a portion of white gauze, observes us as "a stony trap, anguishing wonder". An earlobe is pierced by a pin while "it prepares to be decorated / with hooks and découpages / as proof of its existence". A child's collar is reminiscent of "the immaculate blouse/ buttoned up/ on a hanger / starched". The tiny bridal dress with a scorched hem reminds us that: "the white hanging dress/ sways ardently / in the sidereal wind". A pair of small white Scottish cotton gloves are arranged like "hands joined together/ in the terrified by prayer pose".

At the end of the exhibition, a video of macro-images of all the anatomical fabrics in their splendid colors, curated by Luisa Sparavier and Federico D'Ascola, reminds us, with scientific realism and visionary enchantment, that we are all made of "fabric".

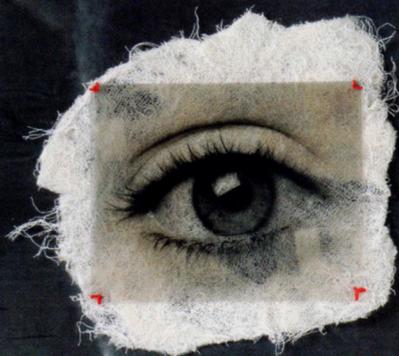
al vento siderale
l'abito bianco appeso
dondola ardendo



o si dispone a far il ritratto
di ganci e di stoffe
a prova della persona esultante?



e l'occhio spalancato
è di gorgone
è trappola pietrosa
è agatico stupore



Gina Morandini, Libri d'artista